

Governo, sei mesi al rallenty tanti litigi e poche leggi

Dall'esecutivo Conte meno provvedimenti di Gentiloni, Renzi e Letta. Scarseggiano le norme-simbolo. Le promesse mantenute e quelle disattese. E il Parlamento arranca

LAVINIA RIVARA, ROMA

Tante liti, poche leggi. Sembra questa la fotografia del governo Conte, scosso dai continui conflitti interni. La conseguenza? Danni di immagine ma anche sulla produttività, come raccontano i dati di questi primi sei mesi al rallenty dell'esecutivo entrato in carica il primo giugno scorso. Meno leggi messe in cantiere rispetto ai tre predecessori, ma soprattutto meno leggi-bandiera politicamente qualificanti. Poche le promesse mantenute rispetto al famoso contratto (che certo nessuno pretende venga applicato in 180 giorni), qualcuna clamorosamente disattesa, soprattutto quelle lanciate in campagna elettorale.

Il numero dei provvedimenti

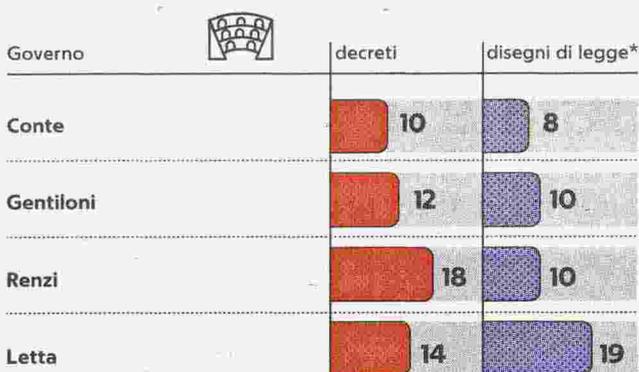
Il Consiglio dei ministri Lega-5Stelle si è riunito finora 29 volte e ha approvato dieci decreti e otto disegni di legge (escluse le ratifiche di trattati internazionali e i decreti legislativi), piazzandosi così all'ultimo posto per queste due tipologie di provvedimenti (le più importanti). Sul podio (in base agli elenchi sul sito dell'Osservatorio **Openpolis**) c'è il governo Renzi, con 18 decreti nei suoi primi sei mesi, seguito da Letta (14) e da Gentiloni (12). Per i disegni di legge il più prolifico è stato Letta con 19 testi, seguito da Renzi e Gentiloni entrambi a quota 10.

Leggi simbolo a confronto

Ma è soprattutto la rilevanza politica che fa la differenza. Nei suoi primi sei mesi "il governo del cambiamento" sembra arrancare. Pochi i provvedimenti-simbolo: il decreto dignità e il decreto sicurezza (già leggi) e lo spazzacorrotti con il blocco della prescrizione (ora al Senato). Quasi un atto dovuto il decreto Genova (ad eccezione delle norme sul condono ad Ischia), mentre la manovra e l'annesso decreto fiscale (obblighi annuali per ogni esecutivo) portano la pace tributaria con i vari condoni, l'estensione della flat tax al 15% per le partite Iva, la sterilizzazione dell'Iva per 12,4 miliardi. Quest'ultima era stata adottata anche dai governi precedenti, che però avevano messo in campo leggi politicamente più forti nei loro primi sei mesi di vita. L'esecutivo guidato da Enrico Letta per esempio: abolizione del fi-

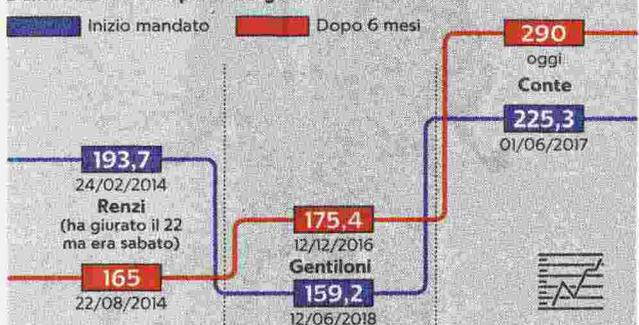
I provvedimenti

Primi sei mesi di governo



*escluse le ratifiche di trattati internazionali

L'andamento dello spread nei governi



nanziamento pubblico ai partiti e dell'Imu sulla prima casa, istituzione del comitato per la riforma della Costituzione, cancellazione delle province, commissariamento dell'Ilva, svuota-carceri, nuovo codice della strada, rilancio di Pompei. Il successore, Matteo Renzi mette in pista il Jobs act, gli 80 euro, il piano casa, la riforma della Pubblica amministrazione e del terzo settore, l'Artbonus, il decreto sulla competitività e quello che rafforza il daspo contro la violenza negli stadi. Ma soprattutto presenta la riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo (poi bocciata dal referendum), mentre in Parlamento il Pd costruisce il cosiddetto Italicum, la legge elettorale nata dal patto del Nazareno del 2014. Meno brillante e più vicino alla produttività dei gialloverdi è stato il governo Gentiloni: nei suoi primi sei mesi ha varato il decreto Minniti sui migranti, l'abo-

lizione dei voucher, l'obbligo per una decina di vaccini, la riforma del codice penale e delle Forze Armate e una manovra con sgravi per le assunzioni, il reddito di inclusione, il superticket e la webtax.

Le promesse, mantenute e non

Il governo Conte ha cominciato a dare seguito agli impegni vergati nel noto contratto, come il superamento del Jobs act, la prescrizione, la stretta sull'immigrazione. In arrivo anche le due vere leggi-bandiera di 5Stelle e Lega: il reddito di cittadinanza e la revisione della Fornero con quota cento sulle pensioni. Bisognerà vedere se il primo garantirà veramente fino a 780 euro mensili a 5-6 milioni di persone, mentre quota cento già di per sé rappresenta solo una parziale revisione della Fornero, mezza promessa mantenuta. Praticamente disattesa quella sulla flat tax: la riduzione dell'Irpef fortissimamente voluta da Salvini è desaparecida, tranne che per 500 mila partite Iva in più. Lo stesso vale per le famose 7 accise sulla benzina che il leader leghista anche dopo il voto prometteva di abolire nel primo Consiglio dei ministri. Sui rimpatri dei migranti poi il vicepremier ha dovuto rinunciare al sogno di espellere 100 mila irregolari l'anno: la sua media è di 500 al mese, nel 2018 se ne contano 5.306. Quanto al primo decreto in tre punti promesso da Di Maio a chiusura della campagna elettorale la situazione è questa: 1) i vitalizi dei parlamentari sono stati aboliti (dalle Camere) sia pure in ritardo rispetto agli annunci, se le regioni non faranno altrettanto è previsto un taglio dei finanziamenti; 2) il dimezzamento degli stipendi dei parlamentari esiste solo in una proposta di legge dei 5S; 3) il taglio di 30 miliardi di sprechi e privilegi è molto lontano. Così come la promessa di far calare la scure sulle pensioni d'oro: anche qui solo una proposta di legge dei pentastellati. E il Tap? È sbloccato, retromarcia grillina totale.

LE LEGGI APPROVATE IN OTTO MESI

17

In questa legislatura sono state 17 le leggi approvate (13 presentate dal governo 4 da parlamentari)

NELLA SCORSA LEGISLATURA

30

È il numero delle leggi approvate nella scorsa legislatura nei primi nove mesi e mezzo

Parlamento a scarto ridotto

Paralizzato per tre mesi ha approvato solo 17 leggi in 8 mesi contro le 30 varate nei primi 9,5 mesi della precedente legislatura. 85 le sedute della Camera contro 146, 62 quelle del Senato contro 158.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte

Presidente
del Consiglio dei ministri



Il quasi quasi

È la figura più drammatica, il quasi presidente, quasi giurista, quasi leader, che incarna "la

quasità" e il pressappoco italiano. È il burattino («Luigi, questo lo posso dire?») che quasi quasi lascia trapelare che non ne può più («ora basta») e quasi quasi diventa Pinocchio. Ha un curriculum quasi vero e si è quasi presentato a un concorso quasi truccato. E da furbo arcitaliano - lo ha raccontato il *Financial Times* - durante le trattative internazionali, come Nini Tirabuscio che inventò la mossa, Conte premette, per fare paura, «sono un avvocato», che solo in Italia vuol dire padroneggiare tutti i cavilli, pure quello di Troia. Anche il congiuntivo non è sgangherato come quello di Di Maio ma è un quasi congiuntivo: «Lasciamo che i manuali si arricchiscano», «non so perché i giornali scrivano». Sempre pressappoco, come il suo ricordo di un Mattarella senza nome che fu ucciso dalla mafia ed era «un congiunto» che è appunto un quasi fratello. Ecco: dopo sei mesi "il signor nel frattempo" sta perdendo consenso perché gli italiani hanno capito che non ce la farà a ribellarsi al destino di premier ectoplasma, di forma cui altri danno forma. Sarà un quasi quasi per sempre.

Enzo Moavero Milanese

Affari esteri



L'aragonese

Nominato portò, con il doppio cognome aragonese, la forza della dottrina più discreta, la speranza della Tradizione, la promessa di un lavoro ai fianchi della sovversione. Dopo sei mesi è rimasto solo il doppio cognome aragonese.

Daniilo Toninelli

Infrastrutture e Trasporti



Lapsus-lapis

Il tunnel del Brennero il ponte sul quale andare a pranzo, gli strafalcioni scritti col cuore... Il suo "non prendetemi in giro per i lapsus" sarebbe piaciuto al Totò che davanti ai "lapsus-lapis" reagiva così: "Ho una colica apatica"

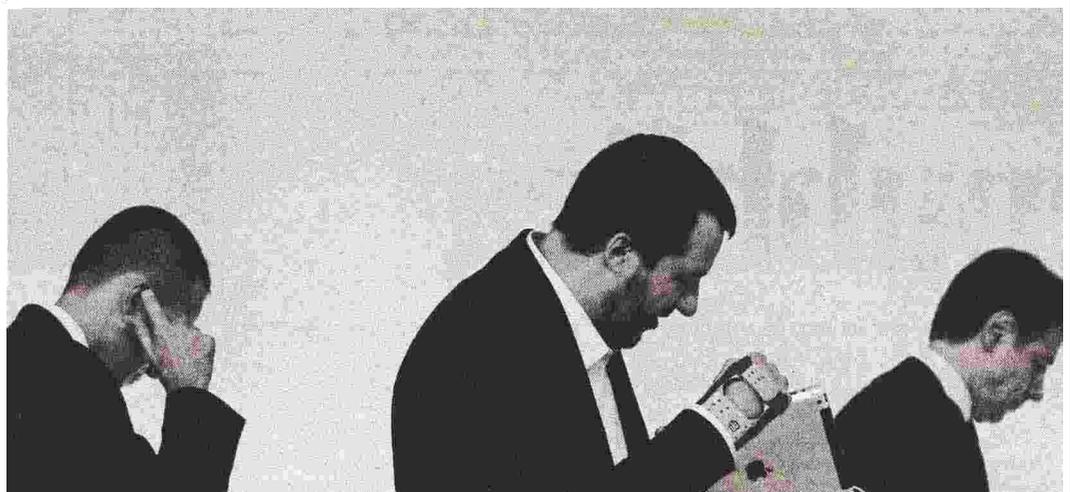
Erika Stefani

Affari regionali e Autonomie



Coma

Leghista moderata, di lei si ricorda il racconto a Franco Bechis sul coma da cui si risvegliò: "Mi sentivo in un dipinto con quadrati di colore, come i Mondrian, che si scioglievano e poi lentamente si mischiavano, è stato piacevole".



Di Maio, Salvini e Conte. Al governo dal 1 giugno 2018

Il bilancio